

Non frammenti di ossa, ma "scintille" di vita

Le Reliquie di San Francesco d'Assisi a San Gennarello



PREGHIERA A SAN FRANCESCO

Papa Leone XIV

San Francesco, fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte
come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui
la sorgente di ogni riconciliazione
che abbatta ogni muro.

Tu che, disarmato,
hai attraversato le linee di guerra
e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini.

In questo tempo
afflitto da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo
operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti
della pace che viene da Cristo.
Amen.

*"In quest'epoca, segnata da tante guerre
che sembrano interminabili, da divisioni interiori e
sociali che creano sfiducia e paura, San Francesco
continua a parlare. Non perché offra soluzioni tec-
niche, ma perché la sua vita indica la sorgente au-
tentica della pace.*

*Possa l'esempio e l'eredità spirituale di questo
Santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ar-
dente nella carità operosa verso il prossimo, susci-
tare in tutti l'importanza di confidare nel Signore,
di spendersi in una esistenza fedele al Vangelo, di
accettare e illuminare con la fede e con la preghie-
ra ogni circostanza e azione della vita".*

Leo P.P. XIV

Nel tempo in cui tutto sembra consumarsi rapidamente, la Chiesa osa ancora proporre segni lenti, silenziosi, corporei. Non idee astratte, ma presenze. Non concetti, ma corpi. È in questa prospettiva che si colloca l'evento straordinario che, in questi giorni, ha unito idealmente la nostra comunità parrocchiale ad Assisi: da una parte l'accoglienza nella nostra parrocchia delle reliquie di San Francesco, dall'altra, la prima ostensione pubblica delle sue spoglie mortali presso la Basilica Papale, nell'ottavo centenario della sua morte avvenuta la sera di sabato 3 ottobre 1226.

Non si tratta di una semplice coincidenza devozionale. È piuttosto un evento ecclesiale di grande densità simbolica e pastorale, che invita a ripensare il senso della santità, della memoria e della fede cristiana come esperienza incarnata.

La storia della sepoltura di Francesco contribuisce a comprendere il valore simbolico dell'attuale ostensione. Dopo la sua morte, il corpo del Santo fu volutamente nascosto in un luogo segreto e profondo della Basilica. Fu Frate Elia, suo stretto collaboratore, a prendere questa decisione nel 1230, per proteggere le spoglie da possibili profanazioni e trafugamenti, molto frequenti nel Medioevo. Questa scelta rese incerta, per quasi sei secoli, l'ubicazione della tomba, alimentando un silenzio carico di rispetto e custodia. Solo nel 1818, dopo un primo tentativo fallito nel 1806 a causa dell'occupazione napoleonica, le ricerche ripresero per volontà di Papa Pio VII. Dopo cinquantadue notti di scavi, il corpo di Francesco fu finalmente ritrovato. Le spoglie, riconosciute come autentiche, vennero collocate nella cripta appositamente costruita tra il 1818 e il 1824, dove ancora oggi riposano in un sarcofago di pietra accessibile ai pellegrini.

Questo lungo nascondimento e la successiva riscoperta non sono solo dati storici, ma parlano simbolicamente alla Chiesa di ogni tempo. Il corpo di Francesco, custodito nel silenzio per secoli e oggi nuovamente mostrato, sembra ricordare che la santità non cerca visibilità, ma quando viene resa visibile lo è solo per edificare, interrogare e convertire.

La venerazione delle reliquie appartiene alla grammatica originaria del cristianesimo. Fin dai primi secoli, i cristiani hanno custodito i corpi dei martiri e dei santi non per nostalgia, ma per fede nella risurrezione. Il cristianesimo, infatti, non ha mai separato l'anima dal corpo, né la fede dalla storia. Al contrario, ha affermato con forza che la salvezza passa attraverso la carne.

Lo ricorda con chiarezza il domenicano

Jacek Szymczak quando afferma: *"Non rendiamo culto alle ossa, ma alla santità della persona"*. Le reliquie non sono strumenti magici, né oggetti superstiziosi, sono segni che rimandano a una vita concreta, a una coerenza tra Vangelo e scelte quotidiane. Senza la prospettiva della risurrezione, tutto questo perderebbe senso e si ridurrebbe a teatro. Ma, nella fede cristiana, il corpo è destinato alla gloria.

San Paolo lo afferma con parole che restano decisive: *"Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?"* (1Cor 6,19). Il corpo, vivo o morto, non è un involucro da abbandonare, ma un luogo teologico, uno spazio in cui Dio ha abitato e continuerà ad abitare.

Per comprendere più a fondo il significato di ciò che stiamo vivendo, può aiutarci la riflessione di San Paolino di Nola (355-431), uno dei primi grandi interpreti del culto delle reliquie. Nei suoi *Carmi*, Paolino sviluppa una vera e propria teologia della presenza dei santi nella storia, capace di tenere insieme fede, pastorale e vita quotidiana.

Scriva Paolino: *"Dio... concesse che per tutte le terre dai santi si sprigionasse questo potere, affinché ormai dai sepolcri i beati martiri elargissero i doni pietosi e, sepolti, potessero guarire i vivi"* (Carme 19, 310-312). Le reliquie, in questa prospettiva, non parlano di morte, ma di una vita che continua a generare vita. Anche il frammento più piccolo diventa segno di una grazia che non si esaurisce.

Paolino arriva a dire: *"Là dove, mediante un piccolissimo osso, da una modesta parte del sacro corpo cadde una lieve rugiada sui popoli, ivi la grazia benigna fece sgorgare sorgenti"* (Carme 19, 359-361). È un'immagine potente: la santità non ha bisogno di grandezza esteriore. Basta una traccia, un resto, perché la grazia continui a scorrere.

Nel caso di San Francesco, questa prospettiva appare particolarmente eloquente. La sua santità non è mai stata separata dalla vita concreta. Egli non ha lasciato opere dottrinali, ma gesti, scelte radicali, relazioni riconciliate. Nel *Testamento* scrive con disarmante semplicità: *"Il Signore mi diede dei fratelli"* (Fonti Francescane, 116). La sua esperienza di Dio passa attraverso la fraternità, la povertà condivisa, la pace cercata e annunciata.

Nel Messaggio per l'ottavo centenario della sua morte, Papa Leone XIV ha colto con precisione questo aspetto quando afferma: *"Francesco ci ricorda che il Vangelo non è un'idea da comprendere, ma una vita da vivere. La sua carne povera continua a interrogare la nostra carne spesso distratta"*. E ancora: *"I santi non*



La più antica immagine di San Francesco, Sacro Speco di Subiaco, 1223.

sono figure lontane, ma fratelli che hanno preso sul serio Cristo e il suo Vangelo". L'ostensione delle spoglie ad Assisi e la presenza delle reliquie nelle comunità locali rendono visibile questa prossimità. Francesco non è un'icona del passato, ma una voce che continua a parlare all'oggi della Chiesa e della società.

Nella nostra parrocchia, l'accoglienza delle reliquie di San Francesco ha segnato i giorni del cammino quaresimale come un tempo di grazia discreta ma profonda. Non grandi eventi, ma un'intensità nuova nel vivere ciò che ci è già familiare.

Nell'adorazione eucaristica abbiamo invocato la pace, lasciandoci educare dal saluto francescano: *"Il Signore ti dia pace"*. Nella Via Crucis abbiamo contemplato il Crocifisso con lo sguardo di Francesco, imparando che la croce non è sconfitta, ma luogo di consegna. Con i ragazzi dell'Oratorio abbiamo riscoperto che la santità è anche gioia, semplicità, entusiasmo contagioso. Nell'Eucaristia domenicale abbiamo sperimentato la fraternità come dono e responsabilità.

Le reliquie non hanno attirato per curiosità, ma hanno invitato al silenzio, alla preghiera, alla conversione dello sguardo.

Alla fine di questa esperienza, la domanda è inevitabile: che cosa ci resta? Non un'emozione passeggera, ma una chiamata. San Francesco ci ammonisce con parole sempre attuali: *"Cominciamo, fratelli, a servire il Signore, perché finora abbiamo fatto poco o nulla"* (Fonti Francescane, 145).

San Paolino ci ricorda che *"la grande potenza raccolta in una piccola reliquia proclama la forza del corpo degli Apostoli"* (Carme 27, 449-450). Papa Leone XIV ci invita a tenere insieme pace con Dio, pace tra gli uomini e pace con il creato.

Le reliquie di San Francesco, ad Assisi e nella nostra parrocchia, non sono frammenti di ossa, ma "scintille di vita". Ci interrogano, ci provocano, ci affidano una responsabilità: vivere una fede incarnata, capace di tradursi in scelte quotidiane di fraternità, servizio e speranza.

I santi non appartengono al passato.

Camminano con noi.

E ci chiedono di fare lo stesso.